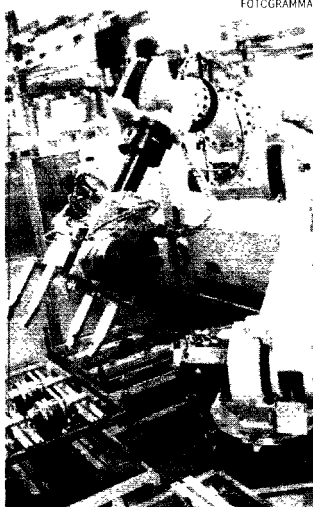
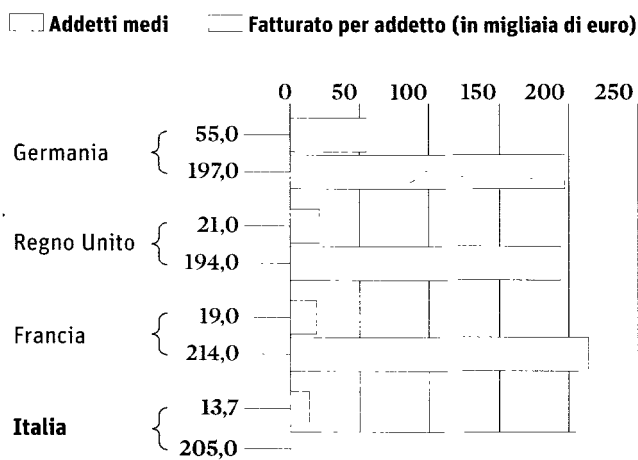


Il modello italiano: piccoli ed efficienti

FOTOGRAFIA



Fonte: elaborazione su dati Eurostat - Assemblée Federmacchine 2009

Industria. Assemblée di Federmacchine sulle prospettive

I timori della meccanica: debole la domanda interna

MILANO

«Serve un capitale "paziente", perché la ripresa non sarà per questo autunno». Nella parole dell'industrialista Gian Maria Gros Pietro il capitale "paziente" è, manco a dirlo, quello del credito.

All'assemblea di Federmacchine, la federazione che complessivamente raduna 6.600 imprese della meccanica strumentale con 18mila addetti e un valore della produzione pari a 40,5 miliardi di euro, il presidente Alberto Sacchi è d'accordo: «Abbiamo bisogno di un capitale "paziente" e "lungimirante" perché oggi il nostro settore deve fronteggiare una caduta del fatturato che, in molti casi, è del 50 per cento. Un calo i cui corrispettivi sono un calo degli investimenti e un depauperamento delle conoscenze. Intendiamo: noi possiamo fare la nostra parte ristrutturando le aziende, per esempio adottando nuovi modelli organizzativi».

La ricetta anti-crisi, che esce da questa assemblea, è composta da due elementi: un rapporto nuovo con le banche e la conservazione delle competenze industriali. Il prossimo futuro, nell'analisi dell'ufficio studi di Federmacchine, è segnato da brutti segnali: quasi l'80% degli imprenditori giudica basso il livello at-

tuale della domanda interna; il 70% teme che quest'ultima cali ancora nel prossimo futuro. La domanda estera è giudicata deludente dal 75% degli imprenditori ed è stimata in calo dal 67% di loro. Il crollo della domanda, peraltro, ha comportato un massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, di cui si è avvalso il 43% degli imprenditori.

Queste previsioni non buone vengono dopo un 2008 all'insegna della tenuta: la produzione è rimasta sostanzialmente stabile (-0,2% in confronto al 2007), il saldo commerciale è comunque cresciuto del 2,7 per cento. Nel dettaglio, la domanda interna è scesa a 20,7 miliardi di euro (-2,8% rispetto all'anno precedente), mentre le esportazioni hanno toccato i 26,9 miliardi (+0,8%).

Un 2008 che ha confermato la peculiarità della struttura industriale della meccanica italiana: il numero medio di addetti è di 13,7 e, a ciascun lavoratore, è riferibile un fatturato di 205mila euro; in Germania, nostro primo competitor e in qualche maniera nostro modello di riferimento, ogni impresa ha in media 55 occupati e ciascuno di essi produce 197mila euro di ricavi. Questa particolare struttura produttiva, adesso, sarà messa a dura prova da mercati ancora bloccati. «Anche se - osserva l'economista

Marco Fortis - la base di partenza è coriacea: non dimentichiamoci che, soltanto nel 2000, l'export dei settori aderenti a Federmacchine non raggiungeva i 20 miliardi di euro». E, per meglio rappresentare l'importanza di questo comparto, Fortis ricorda come, prendendo quale punto di riferimento la Ferrari e tutto l'indotto automotive di Maranello-Modena, la meccanica strumentale esprima sui mercati internazionali una capacità di fuoco pari a 17 volte quella del sistema del Cavallino rampante.

E, così, in una dialettica realistica ma non incline al declinismo, il clima che si respira, fra gli imprenditori e gli analisti chiamati a provare un complesso racconto della nostra realtà, alla fine non è quello dell'arresa. Tutt'altro. Anche se il capo economista di Confindustria Luca Paolazzi, in coda al suo intervento, richiama tutti alla severa realtà di un paese chiamato Italia. E ricorda, nell'ultima tabella presentata, che con la riduzione della burocrazia il Pil aumenterebbe come per incanto del 4%, con il miglioramento delle infrastrutture del 2% e con le liberalizzazioni dell'1 per cento.

P. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SEGNI DELLA DIFFICOLTÀ

Nel primo semestre cali dei ricavi con punte del 50%. Bene il confronto con la Germania: maggiore il fatturato medio per addetto

